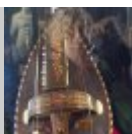


My Own Private Idaho

The Soul Selects Her Own Society then Shuts the Door

- Home
- Blog
- La mia pagina
- Forum
- Membri
- Foto
- Video
- Chat

- [Tutti i post](#)
- [Il mio blog](#)
- [Aggiungi](#)



TRADOTTI DAL SILENZIO – René CHAR**

- Post aggiunto da [Memory](#) il 15 Marzo 2013 alle 17:30
- [Visualizza blog](#)

Da Feuilletts d'Hypnos [Fogli d'Hypnos]
(1943 – 1944)

5

*Nous n'appartenons à personne sinon au point d'or
de cette lampe inconnue de nous, inaccessible à nous qui
tient éveillés le courage et le silence.*

Non apparteniamo a nessuno, se non al lampo
di quella lampada ignota, inaccessibile,
che tiene svegli il nostro coraggio e il silenzio.

39

*Nous sommes écartelés entre l'avidité de connaître
et le désespoir d'avoir connu. L'aiguillon ne renonce pas
à sa cuisson et nous à notre espoir.*

Siamo divisi tra la brama di conoscere
e la disperazione di aver conosciuto.
La spina non rinuncia al suo morso,
noi alla nostra speranza.

83

Le poète, conservateur des infins visages du vivant.

Il poeta: custode degli infiniti volti di tutto ciò che vive.

86

Les plus pures récoltes sont semées dans un sol qui n'existe pas. Elles éliminent la gratitude et ne doivent qu'au printemps.

I raccolti più puri hanno radici in un suolo che non esiste. Eliminata la gratitudine, sono debitori solo della primavera.

111

La lumière a été chassée de nos yeux. Elle est enfouie quelque part dans nos os. A notre tour nous la chassons pour lui restituer sa couronne.

Bandita dai nostri occhi, la luce si è nascosta da qualche parte nelle nostre ossa. La scacciamo a nostra volta, per restituirla la corona.

129

Nous sommes pareils à ces crapauds qui dans l'austère nuit des marais s'appellent et ne se voient pas, ployant à leur cri d'amour toute la fatalité de l'univers.

Somigliamo a quei rospi che nell'austera notte delle paludi si chiamano e non si vedono, piegando al loro grido d'amore tutta la fatalità dell'universo.

165

Le fruit est aveugle. C'est l'arbre qui voit.

Il frutto è cieco.
Solo l'albero ha occhi.

203

J'ai vécu aujourd'hui la minute du pouvoir et de l'invulnérabilité absolus. J'étais une ruche qui s'envolait aux sources de l'altitude avec tout son miel et toutes ses abeilles.

Oggi ho vissuto l'istante della potenza e dell'invulnerabilità assoluta.
Ero un alveare che migrava verso le sorgenti del cielo con tutto il suo miele e tutte le sue api.

221

La carte du soir.

*Une fois de plus l'an nouveau mélange nos yeux.
De hautes herbes veillent qui n'ont d'amour qu'avec le feu et la prison mordue.
Après seront les cendres du vainqueur
Et le conte du mal;*

*Seront les cendres de l'amour;
L'églantier au glas survivant;
Seront tes cendres,
Celles imaginaires de ta vie immobile sur son cône
d'ombre.*

La carta della sera.

Una volta ancora, l'anno nuovo ci confonde gli occhi.
La veglia è di alte erbe che non hanno amore
se non col fuoco e la prigione che mordono.
Poi saranno le ceneri del vincitore
e il racconto del male.
Saranno le ceneri dell'amore.
La rosa selvatica
che sopravvive a presagi di morte.
Saranno le ceneri,
immaginarie, di te, della tua vita immobile
sul suo cono d'ombra.

Traduzione di Vittorio Sereni

** René Char

14 luglio 1907 – 19 marzo 1988) è stato un poeta francese. Fa parte del movimento surrealista ed è autore di diverse poesie, tra cui *Il martello senza padrone* (1934), e *Fogli di Hypnos* (1946), opera che si orienta verso una poesia militante. Capitano di un gruppo partigiano provenzale durante l'occupazione tedesca, ricava dalla sua esperienza di lotta il materiale per l'opera umanista "Le pagine di Hypnos". vissuta personalmente da René Char (col soprannome di Capitano Alexandre) nell'ambito della resistenza francese, conosciuta dal pubblico italiano grazie alla traduzione di **Vittorio Sereni**.

Visualizzazioni: **41**

[Condividi Twitter Facebook](#)

- [< Post precedente](#)
- [Post successivo >](#)

Commento

Devi essere membro di My Own Private Idaho per aggiungere commenti!

[Partecipa a My Own Private Idaho](#)



Commento da [Silva](#) su 26 Marzo 2013 a 0:17

Nel tradurre Char Sereni ha dato prova di un'attenzione estrema al senso dei testi, il traduttore diviene chiosatore: le note fanno fede di questa volontà di capire e spiegare una poesia quanto mai ardua e densa, come in **Effacement du peuplier**, tratto da "*Ritorno a Sopramonte*": il poeta trova nel mondo le grandi figure che rispecchiano il suo destino d'uomo dilacerato e di conciliatore, decifrare il mondo corrisponderà in buona parte a scorgervi l'analogia del poema, cosicché dire il mondo, proferire il

poema e dire l'essenza della poesia (cioè innalzare la parola fino al poema del poema) sarà un solo e unico gesto.

Così l'annullarsi del pioppo dirà l'annullarsi stesso del poeta: mirabile modo di ripetere che " in poesia si abita solo nel luogo che si lascia, si crea solo l'opera da cui ci si stacca, si attinge alla durata solo con la distribuzione del tempo " .

In **Effacement du peuplier** , testo tanto laconico quanto spazioso, oltre ai quattro elementi compaiono la verità e l'inganno, la violenza e la tenerezza, la natura e l'uomo uniti:

*L'ouragan dégarnit les bois.
J'endors, moi, la foudre aux yeux tendres.
Laissez le grand vent où je tremble
S'unir à la terre où je crois.*

*Son souffle affile ma vigie.
Qu'il est trouble le creux du leurre
De la source aux couches salies !*

*Une clé sera ma demeure,
Feinte d'un feu que le coeur certifie;
Et l'air qui la tint dans ses serres.*

L'uragano è la libertà scatenata, col flusso inesauribile del vento e il fuoco della folgore. ma l'albero che sopporta, nella sua crescita ostinata, placa la folgore, che è chiamata "*dagli occhi teneri*", e la dolcezza si mescola alla violenza, la furia mobile dell'uragano *si unirà* alla terra immobile. L'albero è dell'aria e della terra, contemporaneamente condannato a patire e conciliatore, eretto ancorato al suolo e stabile, ma trema in balia dell'uragano. Ed il tremito è un movimento statico, in cui si esprime l'ubbidienza alla terra e al vento. Nella sua sommosa verticalità, con la cima immersa nei tumulti dell'aria, il pioppo rifiuta il destino indolente della terra, apparentandosi con altre figure della libertà in contatto con l'elemento antagonista, come quella del remo nell'oceano.

"*Una chiave sarà la mia dimora*" e la parola dell'albero fa ancora appello all'unione dei contrari, dicendoci che la sola dimora del poeta è lo strumento del passaggio, che consente alla soglia di essere varcata. Il poema è la chiave, forgiata da un fuoco che "*il cuore accerta*", ma appartiene anche alla forza del vento.

Come dire, che il poema ha come garanzia della sua verità il fuoco interno dell'uomo e il regno esterno del vento, e la parola poetica non può smarrirci, per quanto lontano ci conduca...

E ci fa accedere a quel focolare istantaneo "dove la bellezza, dopo essersi fatta attendere, sorge dalle cose comuni, attraversa il nostro campo radioso, lega tutto ciò che può essere legato, accende tutto ciò che deve essere illuminato del nostro fascio di tenebre"



Commento da [Memory](#) su 16 Marzo 2013 a 20:50

**"Piegatevi soltanto per amore.
Se muori, continuerai ad amare."**

"Perché ho tradotto, o cercato di tradurre nonostante i rischi, René Char?"

Quale simpatia irresistibile mi ha spinto al tentativo – il più delle volte disperato,

almeno per i miei mezzi – d'un'imitazione italiana? Dico imitazione perché mi rendo conto che una restituzione perfetta rimane sempre, quando si tratta di poesia traslata, una chimera, non fosse che per l'inevitabile usura che le parole, come le monete, subiscono attraverso il cambio.

Perché, dunque?
Sapessi rispondere, saprei definire la poesia di Char: che fra tutte le "poesie" da me lette ed amate in questi ultimi anni, è *la più lontana dall' "idea di poesia"* che ciascuno di noi (per tradizione, per educazione, per abitudine) possiede, *e la più stretta al cuore della poesia stessa*, dove la letteratura o la poesia-che-si-sapeva-già non porgono più alcun soccorso al lettore, e questi, coinvolto da capo a piedi in quei *bouts d'existence incorruptibles* che sono i *poèmes*, rimane perfettamente solo a sentirsi investito d'un potere – d'interiore libertà: d'uno slancio vitale e d'un coraggio morale – che per un istante egli crede di ricevere femminilmente dall'esterno (stupenda immagine: ricevere femminilmente!!), mentre poi s'accorge che tale ricchezza era già in lui, sonnecchiante ma presente, come se il poeta altro non avesse fatto che *risvegliarla*, non *inventando* ma *scoprendo*; e quindi suscitando un moto, più che d'ammirazione, di gratitudine.

Ho sottolineato i tre vocaboli non per ammiccare, ma perché possono essere, penso, tre piccoli sesamo, offerti dallo stesso Char.
Quand on a mission d'éveiller – scrive in uno dei suoi lampeggianti aforismi, – *on commence par faire sa toilette dans la rivière.* [Quando la nostra missione è quella di svegliare, si comincia col lavare se stessi nel fiume.]
E altrove:

Celui qui invente, au contraire de celui qui découvre, n'ajoute aux choses, n'apporte aux êtres que des masques, des entre-deux, une bouillie de fer. [Colui che inventa, diversamente da colui che scopre, non aggiunge alle cose, non apporta agli esseri che delle maschere, sentieri a metà, un boccone di ferro.]
Ma ancora:

La poésie est à la fois parole et provocation silencieuse, désespérée, de notre être-exigeant pour la venue d'une réalité qui sera sans concurrente. Imputrescible celle là. Impérissable, non; car elle court les dangers de tous. Mais la seule qui visiblement triomphe de la mort matérielle. Telle est la Beauté apparue dès les premiers temps de notre coeur, tantôt dérisoirement conscient, tantôt lumineusement averti. [La poesia è, di volta in volta, parola e provocazione silenziosa,

disperata, del nostro desiderare una realtà che non teme eguali. Immarcescibile. Imperitura, no;
perché corre i rischi di tutti. Ma la sola che visibilmente trionfa della morte materiale.

Tale la Bellezza: apparsa fin dai primi tempi del nostro cuore, ora risibilmente cosciente,

ora luminosamente attento.]

E infine:

La poésie me volera ma mort. [La poesia mi ruberà la mia morte]

E' appunto per questa ritrovata missione del poeta come suscitatore di vita

(quindi di rivolta ininterrotta: non tramite la concione in versi, secondo la più banale formula

dell'*engagement*, ma tramite la vita stessa) che nell'angustiato e depresso mondo del dopoguerra

René Char – la cui opera, non esitò a scrivere Albert Camus, è quanto di più sorprendente

ci abbia dato la poesia francese dopo le *Illuminations* e *gli Alcools* – è forse l'unica voce costruttiva,

e vorrei dire, in senso proprio, edificante, nel cuore del generale sfacelo.

E' la voce viva e quasi magica, *nourriture semblable à l'anche d'un haut-bois* [nutrimento simile

all'ancia di un oboe], d'un datore di speranza: d'un fautore acerrimo di libertà, nel più vasto

e limpido senso laico. E nel più umano. D'un umanesimo che pianta le radici nello stesso suolo

d'origine del poeta (L'Isle-sur-la-Sorgue, Valchiusa, circondario d'Avignone, dove Char è nato nel 1907)

e che trae la sua maggior forza di vivo alimento proprio dalla catastrofe della guerra

e dall'oppressione nazista, duramente sofferta e ormai sfondo morale del poeta, più d'ogni altro fratello

dei suoi fratelli nel cristallo del proprio amore infinito.

Sfondo, insieme con quello della lucente bellezza della terra (Char ha saputo ben fare

sa toilette dans la rivière: e ogni sua parola è un essere vivente, uomo o albero o fiume o trota

o allodola che sia), che nemmeno nelle poesie più schiettamente amorose verrà meno,

sempre espresse con un tal sentimento etico della parola da trovare pochi termini di confronto".

(Giorgio Caproni)

(Il testo è tratto da , René Char, *Poesia e prosa*, cura e traduzione di Giorgio Caproni, Milano,

Feltrinelli, "Biblioteca di letteratura", 1962. Il libro riproduce integralmente l'edizione

Poèmes et prose choisis [Poesie e prose scelte], Paris, Gallimard, 1957.

Da **Le rempart de brindilles** [Il bastione di fuscilli]
(1953)

*Le dessein de la poésie étant de nous rendre souverain
en nous impersonnalisant, nous touchons, grace au
poème, à la plénitude de ce qui n'était qu'esquissé ou*

*déformé par les vantardises de l'individu.
Les poèmes sont des bouts d'existence incorruptibles
que nous lançons à la gueule répugnante de la mort,
mais assez haut pour que, ricochant sur elle, ils tombent
dans le monde nominateur de l'unité.*

Se il fine della poesia è renderci sovrani
spersonalizzandoci, solo così possiamo attingere,
grazie al poema, la pienezza di quanto
era appena abbozzato o deformato
dalle nostre millanterie di individui.
I poemi sono frammenti d'esistenza incorruttibili
che noi gettiamo nella gola ripugnante della morte:
ma dall'alto, affinché, rimbalzandovi,
possano cadere
nel mondo che dà nome all'unità.

*

*Ne cherche pas les limites de la mer. Tu les détiens.
Elles te sont offertes au même instant que ta vie évaporée.
Le sentiment, comme tu sais, est enfant de la matière; il
est son regard admirablement nuancé.*

Non cercare i confini del mare.
Sono già in te.
Ti sono stati dati
in uno con la tua vita che svapora.
Il sentimento, lo sai, è figlio della materia:
ne è lo sguardo mirabilmente
vanescente.

*

*Hors la poésie et ses phrases passionnées, il te faut quel-
quefois prendre garde aux mots que tu écris, aux pana-
cées que tu prononces, auxquels ton esprit confère une
infaillibilité de longue haleine et la faculté de fine ma-
nœuvre. Qui sera ton lecteur? Quelqu'un pratiquement
que ta spéculation arme mais que ta plume innocente.
Cet oisif, sur ses coudes, à sa fenêtre? Ce camper im-
prudent? Ce criminel encore sans objet? Tu ne sais pas.
Prends garde, quand tu peux, aux mots que tu écris.*

Fuori dalla poesia e dai suoi versi appassionati,
stai attento qualche volta alle parole che scrivi,
ai rimedi che consigli e ai quali il tuo spirito
attribuisce un'infallibilità di lungo respiro
e la facoltà di abili manovre. Chi sarà il tuo lettore?
Praticamente uno che la tua mente arma
ma che la tua penna rende innocente.
Un ozioso appoggiato sui gomiti alla finestra?
Un campeggiatore imprudente?
Un criminale ancora senza oggetto?
Non puoi saperlo.
Stai attento, quando ti è possibile, alle parole che scrivi.

*

Vers l'arbre-frère aux jours comptés

*Harpe brève des mélèzes,
Sur l'éperon de mousse et de dalles en germe
– Façade des forêts où casse le nuage –,
Contrepoint du vide auquel je crois.*

Verso l'albero fratello dai giorni contati

L'arpa breve dei larici
sullo sperone muschioso di lastre in germe
– fronte delle foreste dove frange la nuvola –,
contrappunto del vuoto nel quale credo.



Commento da [Silva](#) su 16 Marzo 2013 a 0:46

Sereni inserisce nella sua ultima raccolta "Stella variabile" una sezione intitolata "Traducevo Char" in cui si può riconoscere l'enorme influenza che la poesia di Char ha determinato su chi l'ha tradotto tanto intensamente da ammettere di esserne stato profondamente cambiato; in "Il mio lavoro su Char", Sereni racconta quanto la criptica poesia di Char lo respingesse e lo attraesse; la percepiva solo per frammenti visionari che producevano lampi, barlumi in grado di rischiarare il buio dell'insieme. Probabilmente Sereni traduce Char per capirlo. Sicuramente finì per amare la sua, poesia che definisce "commistione e complementarità di introversione e estroversione, di generosità e rigore".

la prima delle liriche di tale sezione è

A modo mio, René Char

A modo mio, René Char

con i miei soli mezzi
Su materiali vostri.

Nel giorno che splende di sopra la sera
Gualcita la sua soglia di agonia.
O trepidando al seguito di quelle
Falcate pulverolente
Che una primavera dietro sé sollevano.

Un'acqua corse, una speranza
Da berne tutto il verde
Sotto la signoria dell'estate.

<http://beckirebec>


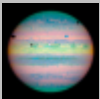
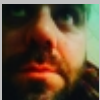
Registrati

o [Accedi](#)

Or sign in with:



Membri

- 
- 
- 
- 
- 
- 